**RICEVUTI**

**GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA FAMIGLIA**

**WORLD HEALTH DAY**

**S.O.S. FAMIGLIA:**

**PROBLEMI E RISPOSTE ALLA FRAGILITA’ ED AI BISOGNI**

**Sabato 10 Maggio 2025 - 09.30 – 12.00**

**Sala Pertusati – Vescovado – Pavia**

**SINTESI**

Lo scopo del convegno è risvegliare in modo corretto ed obiettivo lo spirito di collaborazione tra amministratori e popolazione, tra malati e curanti, tra genitori e figli, tra anziani e giovani, tra soli ed emarginati e chi vive in benessere e compagnia.

Elementi di riflessione sono davanti a noi tutti i giorni: Famiglie in difficoltà economica, famiglie separate, figli disorientati, patologie di comunicazione, difficoltà di accesso alle cure per varie ragioni, liste di attesa impossibili, burnout del personale sanitario, incapacità ad affrontare le patologie nel modo corretto, ageismo bidirezionale, errori di cura, diagnosi ritardate, cure non offerte, educazione teorica, mancanza di health literacy, solitudine. Se fosse solo letteratura e cose scritte in un libro, ma purtroppo sono scritte nel libro della vita della nostra società. Nel corso SALUTE E BENESSERE NELLA TERZA ETA’ che tengo a UNITRE, sento questi problemi e sento la espressione dei bisogni espressi e non soddisfatti, inespressi e repressi perché c’è la sicurezza che non ci sono risposte. Soprattutto l’anziano, che al di là della retorica è solo ed in difficoltà, vive una terza o quarta età in difficoltà e con sofferenza, anche per le difficoltà di comunicazione e relazione. Se poi ha deficit cognitivi, è tutta la famiglia, se c’è, che ci va di mezzo. La assistenza si due ore alla settimana non soddisfa i bisogni quotidiani, la attesa di un anno per una gastroscopia non è a favore di una diagnosi precoce, e questo vale anche per le visite specialistiche e gli esami strumentali. I mancati percorsi per gli anziani in PS e negli ospedali, se non in particolari sedi, la mancata somministrazione di test sul territorio ed in ospedale per la identificazione della fragilità, la mancata realizzazione di team miltiprofessionali (non solo multidisciplinari), il mancato coinvolgimento del farmacista nella realizzazione di una vera clinical pharmacy territoriale o ospedaliera, ecco questi sono tutti fattori che minano il nostro servizio sanitario, non implementato e realizzano il sociosanitario, creano problemi al diritto alla salute dei più deboli e sprovveduti, fanno spendere di più in termini di soldi e sofferenze.

Occorre una riflessione matura e consapevole da parte di stakholders e politici ed amministratori, un adattamento degli operatori alle esigenze dei cittadini pazienti, una riorganizzazione dei servizi non calata dall’alto ma costruita (taylored) sui bisogni dei cittadini, un rispetto delle regole e dei ruolo da parte di operatori, MMG, cittadini, una miglio formazione professionale degli operatori, un adeguamento non solo teorico ma pratico degli insegnamenti accademici alla realtà delle cose, un rispetto in generale dei diritti dei malati e dell’”uomo”, insomma meno grida manzoniane e più fatti concreti.

Papa Francesco ci ha lasciato

"Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci." Evangelii Gaudium 223

Prendo a prestito una riflessione sul passare “dall’io al noi” del prof. Alberto Pellai, autore del libro “Allenare alla vita. I dieci principi per ridiventare genitori autorevoli”, che a mio parere bene si connette col tema in discussione sui problemi della famiglia odierna, dei servizi sanitari in affanno e della difficoltà di accesso alle cure. Il tema di base è la solitudine che pervade il mondo e l’isolamento di chi ha bisogni sociali, culturali ed economici, come ci insegna l’esperienza della Caritas di Pavia e Nazionale. Bisogna fare uno sforzo culturale di passaggio dal singolo alla comunità, dalla famiglia alla società, dall’io al noi per realizzare una vera rete di solidarietà e di supporto ai bisogni che nonostante tutto ci sono.

Nel travagliato viaggio sia dell’individuo, sia della famiglia, sia della società verso “l'età adulta”, è importante prima di tutto riconoscere che crescere significa diventare responsabili, accettare i limiti, gestire i propri impulsi e imparare a relazionarsi con gli altri; il rischio, in caso contrario, è quello di perdersi e di finire in balia delle proprie fragilità. La società contemporanea ha infatti introdotto nuovi scenari e opportunità per i giovani, ai quali si accompagnano però altrettante complessità e insidie: la diffusione pervasiva della cultura digitale e dei social media ha alterato profondamente il paesaggio educativo, generando spesso un vuoto interiore che compromette la genuina felicità dei figli e inducendo lo sviluppo di patologie che spesso non sono né riconosciute (in tempo) né adeguatamente affrontate. Le ricerche e le evidenze cliniche rivelano inoltre che disagio e sofferenza sono in crescita tra gli adolescenti, sottolineando un'urgente necessità di comprendere le cause di questo fenomeno, perché il tutto poi ricade sulle famiglie e sulla società con disordini culturali, sociali, economici e sanitari.

Occorre riflettere su tante cose che non vanno, sui cambiamenti di costume e di etica, anche dovuto a cio cui ci ha abituato la TV in generale: guerre, omicidi, morti, violenze anche se presentati come momento di riflessione, sono diventati immagini comuni all’ora di pranzo per adulti e bambini, e quindi la violenza non più basata sul diritto ed il rispetto ed il dovere, diventa una espressione del famoso IO che dovrebbe essere sostituito dal NOUI

Un’altra cosa cui ci ha abituato la TV commerciale è che siamo senza accorgersi passati, quasi senza rendercene conto, da Popolo a Pubblico. Con i palinsesti “alla Beautiful” abbiamo lentamente dissolto un tessuto sociale fatto di agricoltori e operai, entrando così nell’era dell’Economia dell’Attenzione. Non vendevamo solo pasta o detersivi, ma modelli di vita e bisogni indotti, creando aspettative che spesso non ci appartenevano.

Oggi siamo già oltre: siamo entrati nell’Economia dell’Intenzione. Social e Intelligenza Artificiale generativa non solo anticipano i nostri desideri, ma li influenzano e li modellano per benefici concentrati nelle mani di pochi.

Ricorda un po’ lo studio di Weber sull’etica protestante e lo spirito del capitalismo: lo studio di Weber sull'etica protestante e lo spirito del capitalismo, pubblicato nel 1905, esplora la relazione tra la religione protestante, in particolare il calvinismo, e lo sviluppo del capitalismo. Weber sostiene che l'etica protestante, con la sua enfasi sul lavoro come vocazione, ha contribuito a creare uno "spirito del capitalismo" che ha favorito l'accumulo di ricchezza e la razionalizzazione delle attività economiche. / <https://www.studocu.com/it/messages/question/4935394/spieghi-la-tesi-weberiana-relativa-allinfluenza-che-letica-protestante-esercita-sulle-origini-del>, <https://www.filosofiatv.org/news_files2/128_Tagl.%20Max%20Weber%20e%20lo%20Spirito%20del%20Capitalismo.pdf>)

Discutendone, oggi abbiamo l’opportunità (e forse il dovere!) di cambiare direzione, passando finalmente a una Economia di Senso. Il senso è un valore vero, profondo, che va riscoperto, valorizzato e soprattutto ridistribuito. Insieme possiamo stringere autentici Patti di Senso e recuperare il valore di una comunità consapevole e attiva.

Ma, ragionando sui cambiamenti deleteri, le cose peggiori sono stati gli interminabili programmi pomeridiani apparentemente innocui che molte madri vedevano in compagnia dei figli e che hanno sdoganato, ripeto sdoganato sentimenti e emozioni che prima quantomeno si aveva il pudore di dissimulare vergognandosi un po’. Un esempio: i format basati sulla competizione intergenerazionale, dei sessi, dei ruoli familiari, in cui rivalità, istinti possessivi, invidia, vendetta venivano dichiarati alla luce del sole, giustificandoli e anzi sollecitandoli., perché’ l’Auditel, composto da individui di ceto culturale medio basso premiava quel tipo di contenuti.

La televisione commerciale non era altro che il riflesso di una cultura del successo personale, della competizione senza esclusione di colpi di matrice americana.

* E piove sul bagnato … Altri problemi riscuotono il mondo delle famiglie…

Le famiglie delle persone con disabilità sono preoccupate del possibile aumento delle spese a loro carico nelle Residenze sanitarie assistenziali (Rsa). Il motivo è l’approvazione di un emendamento da parte della X Commissione del Senato che sta discutendo il disegno di legge 1241 “Misure di garanzia per l’erogazione delle prestazioni sanitarie e altre disposizioni in materia sanitaria”.

L’emendamento (13.0.400), interviene sull’articolo 30 della legge 730/83 e prevede che nelle strutture residenziali e semiresidenziali «sono a carico del fondo sanitario nazionale esclusivamente gli oneri delle attività di rilievo sanitario anche se connesse con quelle socio-assistenziali», prestazioni sanitarie che sono elevabili al 70 per cento nei casi di alta complessità assistenziale.

Da qui il timore del **Coordinamento nazionale famiglie con disabilità (Confad)**, preoccupato della **separazione delle spese sanitarie da quelle socio-assistenziali come igiene personale, vestizione, nutrizione, mobilizzazione**. Confad ritiene anticostituzionale l’emendamento, che «si pone in rotta di collisione con il principio della presa in carico globale della persone, secondo una visione integrate dei suoi bisogni, e dunque socio-sanitaria, riconoscendo per i pazienti non autosufficienti la valenza imprescindibile del nesso funzionale tra l’assistenza sanitaria e quella socio-assistenziale».

Altro aspetto fondamentale è la buona gestione dei servizi sanitari regionali e nazionali.

E qui mi riallaccio a quanto detto dal Cardinale Parolin.

**Parolin. «L’universalismo dei servizi sanitari, un valore che nasce dal Vangelo»**

*Nelle parole del cardinale segretario di Stato vaticano al convegno Cei sul futuro della sanità europea la cultura della cura alla base di un’organizzazione della salute che non può escludere nessuno*

Ecco cos’ha detto il segretario di Stato vaticano cardinale Pietro Parolin al Convegno internazionale «Universalità e sostenibilità dei Servizi sanitari nazionali in Europa» organizzato dall’Ufficio Cei per la Pastorale della salute con le federazioni che rappresentano tutte le professioni sanitarie.

Le questioni che riguardano la salute umana – e il rapporto con la creazione e la natura – non possiedono mai il solo carattere di immanenza e immediatezza, come talvolta potrebbe apparire dalla richiesta di venire curati da un medico o da un sanitario. Il Vangelo tratteggia una prospettiva molto più profonda: alla domanda di guarigione, Gesù risponde con uno sguardo sull’intera persona, compresa la sua salvezza eterna. Anzi, è la stessa forza propositrice del Vangelo a consentire questa visione unitaria: Gesù dice ai suoi apostoli «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Come pure si rivolge al paralitico, un vero “lungodegente” che staziona presso la piscina di Betzatà (l’Evangelista Giovanni specifica «da trentotto anni», perché nessuno lo avvicinava alla cura, come si pensava accadesse nell’acqua agitata della piscina) e lo guarisce, dicendogli: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». Ma l’intervento taumaturgico non è sufficiente, infatti in un secondo momento Gesù al paralitico aggiunge: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio».

Il “peggio” non è l’aggravamento della malattia ma la mancanza dell’incontro con Dio. L’Evangelista infatti utilizza questo episodio per portare a scoprire il rapporto straordinario di Gesù con il Padre. La guarigione fisica, dunque, è solo un “segno” della necessità umana di una guarigione più profonda, una guarigione radicale, una guarigione spirituale. Cura umana e cura spirituale non sono contrapponibili o frazionabili, ma sono un tutt’uno, una sola realtà.

Il pilastro su cui poggia l’universalismo dei servizi sanitari in Italia, la ricerca di tutela della salute per tutti, è lo sguardo che, nascendo venti secoli fa dal Vangelo, si posa su ogni essere umano, e in esso vede un fratello, una sorella, senza bisogno di altre successive definizioni. Tutto ciò si realizza poi in modo specifico, dove ciascuno possiede le proprie competenze, professionalità, capacità operative, con anni di studio, tirocinio e pratica.

La domanda che questo convegno si pone, sui Servizi sanitari nazionali e la loro estensione, tocca la natura della persona umana: si curano tutte le persone nella loro interezza. In secondo luogo, a chi opera in campo sanitario si apre una potente prospettiva di lavoro e una grande responsabilità: lo sguardo si allarga al ruolo che come Europa siamo chiamati a svolgere oggi.

Non sono i difetti presenti nei comparti sanitari l’oggetto della vostra analisi; l’oggetto della vostra analisi è il bene, il bene costruibile, il bene realizzabile. Un bene che riguarda ciascuna singola persona in Europa, e al tempo stesso diventa modello di riferimento, grazie alla possibilità di ragionare nei termini di fattibilità sociale, da parte dei governi, delle amministrazioni nazionali, di realizzare sistemi sanitari efficaci e universalistici. Una diffusione della “cultura della cura”.

È una esperienza di diffusione di cultura che opera a tutti i livelli, anche quella maturata quindi grazie al grande operato delle missioni cristiane che costruiscono ospedali e scuole nei Paesi in via di sviluppo, con un lavoro encomiabile che da tutti è riconosciuto.

La grande sfida è mantenere fermo il caposaldo universalistico dei sistemi: non per il bene dei singoli oggi, che pure è fondamentale, neppure per i più abbienti, rischiando di moltiplicare una “cultura dello scarto” di chi non ha nulla per curarsi, ma come progetto di progresso per l’umanità che, al di là di ogni differenza culturale, riconosce nella persona umana il soggetto primario e irrinunciabile della società. Fin dal nascere di ogni essere umano.

È il “bene costruibile” sotto il profilo sanitario che diventa prima garanzia di una società giusta, equa nei confronti di tutti, irrinunciabilmente protesa alla crescita di uomini e donne liberi.

In questa prospettiva il cristianesimo produce una visione positiva, una “visione redenta”, sull’umanità tutta. È la logica dell’incarnazione di Cristo, vero Dio e vero uomo, una logica che soggiace alla ricerca del bene per tutta l’umanità e porta a non escludere nessuno.

La traduzione operativa poggia su due basi complementari: da una parte c’è la sostenibilità economica, perché è sempre necessario guardare alle risorse disponibili per usarle al meglio, organizzarle, valorizzare il lavoro di ogni persona perché diventi partecipe di una visione d’insieme nel mondo sanitario, assimilando il principio della responsabilità in ciò che opera, ma conoscendo la finalità e la visione del progetto in cui si è inseriti; dall’altra è necessario far risuonare le parole dell’incipit della “Gaudium et spes”: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».